



PERCORSI Viaggiatori stranieri nel Golfo e nelle Riviere

August von Platen. Invito all'isola Palmaria

7 OTTOBRE 2021

August von Platen, discendente da una nobile famiglia originaria della Pomerania, nacque ad Ansbach in Baviera nel 1796. Intraprese dapprima la carriera militare combattendo come luogotenente di cavalleria con l'armata bavarese in Francia nel 1815. In seguito ottenne un periodo di congedo per poter frequentare l'Università e dedicarsi agli amati studi letterari e filosofici. Nelle sue composizioni letterarie, odi, sonetti, idilli, egloghe, egli persegue la perfezione della forma sul modello dei classici e per questo fu oggetto di considerazioni controverse già quando era ancora in vita: gli estimatori vedevano in lui un grande poeta, un novello Goethe, i detrattori non lo consideravano altro che un maestro di vuote forme, incapace di esprimere sentimenti autentici e valori profondi.

Nel 1824 il conte August poté finalmente compiere il suo primo viaggio in Italia, a Venezia. Da allora la penisola divenne la sua patria elettiva. Visitò tutte le regioni, spesso ospite di nobili famiglie italiane.



Ritratto di August Graf von Platen-Hallermünde (Ansbach, 24 ottobre 1796 - Siracusa, 5 dicembre 1835). Dipinto ad olio di Johann Moritz Rugendas, 1830 circa.

Nella primavera del 1828 von Platen, di passaggio a Firenze, trovò alloggio in una modesta locanda. Quando lo venne a sapere il barone von Rumohr, che già aveva manifestato il desiderio di conoscere il poeta, lo invitò senz'altro nella sua villa di Bellosguardo. Qui von Platen ebbe modo di fare la conoscenza del giovane pittore Friedrich Nehrlich (giunto in Italia nel 1827, Nehrlich decise di assumere il nome d'arte di Nerly), il pupillo di von Rumohr.

Nell'estate del 1828 von Platen fu per qualche tempo sull'isola Palmaria, nel golfo della Spezia, dove prese in affitto Villa San Giovanni, in località Terrizzo, dal 13 giugno all'inizio di settembre.

Come si legge nei diari von Platen era capitato casualmente all'isola Palmaria, seguendo il consiglio di alcuni marinai, dopo aver cercato inutilmente una sistemazione soddisfacente alla Spezia.

Scrive von Platen nel suo diario il 14 giugno 1828:

Il golfo di Spezia [è] meno attraente visto da Spezia stessa che da qui e da altri luoghi. Non ho trovato a Spezia nessuna sistemazione di mio gusto e alcuni marinai mi hanno accompagnato su quest'isola...

Fare il bagno è molto comodo: proprio davanti alla porta di casa; invece per le provviste ho dovuto prendere un servitore che la mattina presto va a Porto Venere, fa la spesa e si occupa della cucina. Mi era stata presentata diversa gente, ma per lo più si trattava di tipi viscidati e subdoli. Ho scelto allora un marinaio che almeno, ha un aspetto poetico. Per ora sono anche contento della sua arte culinaria. Adesso si tratta di conservarsi in salute e possibilmente di realizzare qualcosa.

La natura incontaminata, il silenzio, la solitudine, la possibilità di fare bagni in mare furono dunque i motivi che lo convinsero a fermarsi sull'isola.

Il 26 luglio, parlando del suo soggiorno scriverà nel diario:

L'aria sana, la comodità dei bagni ed il fresco costante rendono questo luogo uno dei migliori d'Italia per trascorrervi i mesi più caldi; questo a prescindere dalla bellezza della posizione e del panorama poiché, quando il tempo è sereno, si possono abbracciare con lo sguardo la costa di Genova, della Francia, della Corsica e quella italiana fino a Piombino.

Dalla Palmaria il 25 giugno rivolse un invito all'amico von Rumohr, sotto forma di epistola metrica con versi classicheggianti. Nella lettera di accompagnamento all'epistola, von Platen chiariva le condizioni della casa dove lui alloggiava sull'isola, che disponeva di una sola camera da letto in ordine; in alternativa gli proponeva una casa a Porto Venere, dello stesso proprietario della Palmaria, l'unico alloggio in tutto il paese che avesse i requisiti per ospitare il barone.

La traduzione che segue dell'epistola, che è anche la più diffusa in italiano, fu la versione metrica ad opera di Giacomo Surra, per le edizioni Sonzogno del 1897. Il traduttore precisa che si è servito del volume *Gedichte von August von Platen* della Universal Bibliothek della Philipp Reclam jun., segnato con i numeri 291/292. Si tratta dell'egloga n. 6.

Dove di Spezia il golfo settigemino
S'apre verso la Corsica,
Fu già sul lido un tempio sacro a Venere,
Ora si scorge piccola
Una città. Si stende in faccia un'isola
Che chiamano Palmaria
Sparsa qua e là poche capanne scorgonsi
E poca gente vi abita.
Su pel mite pendio del monte salgono
Gli ulivi, i mirti odorano
Folti, la vite insieme col fico prospera,
Pini il giogo coronano.

D'un picciol seno su la sponda occhieggia
La villa di fra gli alberi,
Che per l'estate è mia, qui spiro cupido
Il mattutino zeffiro
E qui del mar ne le salse onde immergomi
Senza sollecitudini.
Lungi del marmo, ver' Carrara, s'ergono
I monti e a' lor pie' Lerici,



Freeman, Isola Palmaria, ingresso della grotta di Cassana. Stampa litografica, 1869.



Dove annegò Shelley, e ne chiuse in funebre
 Urna l'amico il cenere.
 De l'Appennin, laggiuso, i dorsi s'alzano
 Brulli, ma qui trascorrono
 Dinanzi liete di commercio florido
 Alacri navi, e portano
 Le arancie che a noi manda la Sicilia
 O il vin ch'esita Genova.
 Or se tu brami qui recarti mio ospite,
 Sappi che in quest'amabile
 Soggiorno, fuori che la gastronomica
 Arte, null'altro ignorasi.
 Regna in cucina un marinaio ruvido
 Che suol da Porto Venere
 Fornirmi in sul mattino il bisognevole,
 Funge da cuoco e naviga.
 E se ben tal confessione anticipa,
 Può ancor l'amico aggiungere:
 Vieni! Se mai de l'ombre tu sia sazio
 De la villa di Fiesole,
 Che me sovente lieta accolse e a tavola
 Mi convitò magnifica;
 Se puoi piegarti in questo clima a vivere

 Che non dié vita a Sanzio,
 (Però Colombo e Bonaparte videro
 La luce in queste spiagge!);
 Se dei Toscani l'aspirato energico
 A te caro, linguaggio,

Isola Palmaria. In primo piano Porto Venere, sullo sfondo l'isola del Tino. Particolare da una fotografia contemporanea, senza indicazione dell'autore.



Émile Thérond, L'isola Palmaria e la villa del marchese Pieri Nerli. Stampa litografica, 1869.

Lasciar puoi pel ligure vernacolo,
Per la mollezza gallica,
Vieni! Se no, vivi felice! Ovunque
Sarà tua dote il nobile

Acume onde su l'arti il guardo eserciti
E un'alma soavissima!
Ma se tu vieni, oh non pensar quest'isola
Come Capri o la magica
Sorrento, ove perpetua insieme con l'aure
Voluttà spira e palpita!
Fallace impulso d'inquieta smania
Ben potea al Norte spingermi,
Ma seguì ratto il pentimento e facile
Desio più bello ispirami.
Or poichè al duomo di Milano e a l'inclita
Donna de l'Adriatico,
Poiché di Dante e de l'Ariosto omaggio
Avrò reso a le ceneri,
– Oh diano lauri a questi vati i secoli! –
Allor s'affretti celere
Di nuovo il piè ver' mezzodì volgendosi,
Oltre d'Ancona l'ardua
Spiaggia, oltre Roma e i mesti campi memori
Di Corradino – a l'angolo,
Caro, ove alfin me dal mondano strepito
D'aranci il bosco separi.



Wilhelm von Gloeden, Monumento ad August von Platen nei pressi della sua tomba a Siracusa. Fotografia, 1895-1900 circa.

Pierre-Antoine Clerc, Isola Palmaria. Particolare da un disegno a penna acquarellato di grandi dimensioni, 1808-11. La Spezia, Biblioteca Civica "Ubaldo Mazzini".



Von Rumohr accolse l'invito e venne a Porto Venere accompagnato da Friedrich Nerly. Ma mentre l'ospite non resistette più di due giorni a causa delle precarie condizioni igieniche della casa, delle cimici e degli scarafaggi nelle camere da letto – sappiamo che il 25 luglio von Rumohr ripartì da Porto Venere, dove era giunto presumibilmente il 22 o il 23 – Nerly, che si era portato tutto l'occorrente per dipingere, rimase qui fino al 18 agosto. Era la prima volta da quando era sotto la tutela del barone von Rumohr, che il giovane si trovava da solo.

Impiegò la maggior parte del tempo facendo esercitazioni di pittura, con le tecniche più diverse. A Porto Venere privilegiò due siti per le sue vedute: il portico Brun e la Grotta Arpaia; sulle isole della Palmaria e del Tino invece fece lunghe escursioni per individuare i soggetti da dipingere e la luce migliore.

Sull'isola del Tino von Platen ci ha lasciato un epigramma che Carlo Caselli definì “una delle migliori pitture del nostro paesaggio”:

Cespugli di mirto, lecci,
un chiostro caduto in rovina,
Un faro, una baia rocciosa
e l'onde liete del mare.

Si può immaginare che nelle sue escursioni sulle isole in cerca di scorci e di vedute, Nerly sia stato spesso in compagnia di von Platen. Di certo von Platen si occupò del giovane nel breve periodo in cui questi fu malato, facendogli visita ogni giorno e assistendolo con cura. Di carattere erano in qualche misura simili, entrambi piuttosto taciturni e introversi. Forse anche per questo incorsero in un episodio spiacevole, che avrebbe potuto procurare loro seri guai.

Senza che loro se ne rendessero conto in paese si erano sparse voci malevole su quella coppia di artisti che se ne stava appartata, non frequentava mai la chiesa e non rispettava i giorni di magro. Quando il marinaio che sbrigava le commissioni per von Platen riferì loro di queste chiacchiere, i due decisero di accogliere l'invito del sindaco e di partecipare ai festeggiamenti in onore della Madonna Bianca, nella giornata del 17 agosto, per mettere a tacere i maldicenti.

Sappiamo che il 18 agosto Nerly tornò a Firenze e von Platen lo accompagnò fino a Carrara. Il 20 agosto von Platen scrisse nel suo diario:

L'altro ieri Nerly è partito. Siamo andati via mare fino a Lerici. Poi io l'ho accompagnato fino a Carrara. A questa magica natura egli ha carpito quadri e disegni incantevoli.

© Liviana Ferdeghini

Nota bibliografica

Augusto di Platen, Odi, Inni, Egloghe, Epigrammi, versione metrica di G. Surra, Milano, Società Editrice Sonzogno, 1897.

Il golfo dei pittori. Arte e paesaggio nella Spezia dell'Ottocento, Cassa di Risparmio della Spezia, a cura di M. Ratti, Sarzana, Società Editrice Buonaparte, 2004.

August von Platen im Horizont seiner Wirkungsgeschichte: ein deutsch-italienisches Kolloquium, G. Och, K. Kempf (Hrsg.), Reihe der Villa Vigoni 26, Berlin, de Gruyter, 2012.